XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2024. Doc. LVII, n. 2 e Allegati (Parere alla V Commissione) *(Esame e conclusione – Parere favorevole)* 365

ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione) 373

ALLEGATO 2 (Proposta di parere alternativo presentata dal gruppo PD-IDP) 375

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio su un quadro di monitoraggio per la resilienza delle foreste europee COM(2023) 728 final (Parere alle Commissioni VIII e XIII) *(Esame e rinvio)* 370

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione informale di rappresentanti dell'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, nell'ambito dell'esame per il controllo di sussidiarietà della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al controllo degli investimenti esteri nell'Unione, che abroga il regolamento (UE) 2019/452 del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2024) 23 final) 372

SEDE CONSULTIVA

Martedì 23 aprile 2024. — Presidenza del presidente Alessandro GIGLIO VIGNA.

La seduta comincia alle 11.30.

Documento di economia e finanza 2024.
Doc. LVII, n. 2 e Allegati.
(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Alessandro GIGLIO VIGNA, *presidente*, in sostituzione del relatore, on. Giordano, impossibilitato a partecipare alla seduta, ricorda che il Documento di economia e finanza (DEF) costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio. Esso traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo (PSC).

Il DEF si colloca al centro del processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri dell'UE, il cd. Semestre europeo: secondo quanto stabilito dalla legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009), il DEF è trasmesso alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno, affinché queste si esprimano sugli obiettivi e sulle strategie di politica economica in esso indicati per il triennio di riferimento.

Le Camere si esprimono sul DEF attraverso la votazione di atti di indirizzo (risoluzioni) in tempo utile per l'invio al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea, entro il successivo 30 aprile, del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma, rispettivamente I e III Sezione del DEF.

Il DEF 2024 espone nella Sezione I « Programma di stabilità » l'analisi del quadro macroeconomico italiano relativo all'anno 2023 e le previsioni tendenziali per il 2024 e per il triennio successivo.

Il quadro macroeconomico tendenziale presentato nel DEF 2024 è stato validato dall'Ufficio parlamentare di bilancio il 10 aprile scorso.

Riguardo al quadro programmatico, il Governo ha annunciato che gli obiettivi di politica economica dei prossimi anni saranno definiti nel Piano strutturale di bilancio di medio periodo, in conformità di quanto previsto dalle nuove regole europee, attualmente oggetto delle proposte di riforma della *governance* economica europea.

A questo proposito ricorda che il DEF tiene conto delle innovazioni della nuova *governance*: dopo un intenso negoziato con la Commissione europea presso il Consiglio Ecofin, si è infatti arrivati ad una riforma delle regole con il coinvolgimento del Parlamento europeo, ma le procedure di approvazione e attuazione sono ancora in corso.

Il nuovo sistema di regole è focalizzato sulla sostenibilità del debito pubblico e sulla pianificazione a medio-lungo termine delle finanze pubbliche, con particolare attenzione alla spesa primaria e al suo monitoraggio.

Considerando l'imminente entrata in vigore delle nuove regole, appare condivisibile la scelta, operata dal Governo, di dare seguito alle indicazioni della Commissione europea presentando un Programma di stabilità sintetico e concentrando il lavoro sulla costruzione del nuovo Piano strutturale di bilancio. Allo stesso tempo, è stata mantenuta la struttura tradizionale del DEF, evidenziando le tendenze principali della finanza pubblica.

Lo scenario a legislazione vigente esposto nel DEF 2024 riflette un quadro economico ancora condizionato dall'incertezza dovuta alle tensioni geopolitiche, che restano elevate, ma orientato verso una fase di graduale rafforzamento della crescita.

Il DEF sottolinea come l'economia italiana nel corso del 2023 abbia dimostrato una resilienza superiore alle attese, nonostante un quadro macroeconomico connotato da instabilità politica, elevata inflazione e da un ciclo restrittivo di politica monetaria, registrando un incremento del PIL dello 0,9 per cento, in decelerazione rispetto al 2022, ma superiore a quello della media dell'area euro (+0,4 per cento).

Sulla base dei più recenti andamenti congiunturali, la crescita tendenziale del PIL per il 2024 è attesa all'1,0 per cento, con una marginale revisione al ribasso di 0,2 punti percentuali rispetto allo scenario programmatico esposto nella NADEF del settembre scorso (+1,2 per cento).

Sebbene infatti lo scenario di crescita dell'economia mondiale e le condizioni finanziarie siano lievemente più favorevoli rispetto al quadro su cui si basava la NADEF, i rischi di natura geopolitica e ambientale restano, secondo il DEF, assai elevati.

La nuova proiezione macroeconomica tendenziale per il 2024 si caratterizza altresì per un tasso di inflazione significativamente inferiore a quanto previsto nella NADEF 2023.

In particolare, la previsione di inflazione del DEF 2024 stima, per l'indice nazionale dei prezzi al consumo, un aumento all'1,1 per cento nel 2024, a fronte del 2,5 per cento ipotizzato nella NADEF, principalmente per via degli effetti della discesa dei prezzi dell'energia e dei prodotti intermedi.

La domanda interna, dunque, nel complesso, risulterebbe tuttavia leggermente meno dinamica rispetto all'anno precedente, condizionata ancora dalle rigide condizioni di accesso al credito presenti sul mercato, sebbene queste ultime appaiano destinate a migliorare gradualmente.

L'intenzione segnalata dalla BCE di procedere con gradualità a una riduzione dei tassi di interesse nel corso dell'anno sembra aver già orientato le strategie del sistema bancario.

Guardando all'intero periodo di riferimento delle previsioni economiche, si prospetta una crescita del PIL per il 2025 all'1,2 per cento. Si tratta di un livello di crescita più sostenuto rispetto al 2024, ma al ribasso rispetto all'1,4 per cento previsto nella NADEF.

La nuova stima si fonda, principalmente, su due macro-variabili: la capacità di ripresa dell'economia italiana e della sua domanda interna; la tenuta del settore estero in relazione all'evoluzione del contesto internazionale.

Per i due anni successivi, la previsione di crescita è posta all'1,1 per cento per il 2026 e allo 0,9 per cento per il 2027.

Nel complesso, le nuove previsioni economiche tendenziali sono indicate nel DEF come prudenziali, in considerazione di un quadro internazionale tendenzialmente improntato al miglioramento – con condizioni finanziarie più favorevoli e la ripresa del commercio internazionale – ma soggetto a rischi particolarmente elevati, specialmente di natura geopolitica.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il Documento sottolinea i risultati positivi registrati nel 2023, pur evidenziando che non sono ancora stati recuperati i livelli precedenti alla pandemia e che la produttività del lavoro, misurata come rapporto tra PIL e ore lavorate, ha continuato a diminuire, contraendosi dell'1,6 per cento rispetto al 2022.

Il DEF sottolinea come l'occupazione e la disoccupazione sono attese, rispettivamente, in aumento e in diminuzione nell'intero periodo analizzato. In particolare, il tasso di disoccupazione, pari al 7,1 per cento nel 2024 scenderà al 6,8 per cento nel 2027.

Secondo le stime provvisorie diffuse dall'ISTAT lo scorso 5 aprile, riportate nel DEF 2024, l'incidenza dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche rispetto al PIL si è attestata al 7,2 per cento nel 2023.

Il deficit è risultato superiore di 1,9 punti percentuali rispetto all'obiettivo programmatico fissato nel precedente documento di programmazione (NADEF 2023 di settembre), in ragione, si spiega nel DEF, dei maggiori costi relativi al *Superbonus* (1,9 per cento del PIL) rilevati dall'Istat in sede di compilazione del conto delle amministrazioni pubbliche, e per Transizione 4.0 (circa lo 0,2 per cento del PIL).

L'aggiornamento del quadro di finanza pubblica a legislazione vigente fissa l'indebitamento netto della PA per il 2024 al 4,3 per cento del PIL, in linea con le previsioni contenute nella NADEF e in netta diminuzione rispetto al consuntivo dello scorso anno (7,2 per cento).

La previsione per il quadriennio 2024-2027 indica un progressivo rientro dell'indebitamento netto sul PIL lungo tutto l'orizzonte di previsione.

Negli anni successivi, infatti, il deficit è previsto in continua riduzione, al 3,7 per cento nel 2025, al 3,0 per cento nel 2026 e, quindi, al 2,2 per cento nel 2027.

Nel 2024 la spesa per interessi è prevista crescere al 3,9 per cento del PIL rispetto al 3,8 del 2023, in primo luogo per via della necessità di finanziare un più elevato fabbisogno del settore statale, che determina quindi maggiori volumi in emissione. Nel triennio dal 2025 al 2027, pertanto, la spesa per interessi continua a crescere marginalmente, mantenendosi in media al 4,2 per cento del PIL.

Per quanto riguarda il debito pubblico, per il 2023, i primi dati ufficiali indicano che il rapporto debito/PIL è sceso al 137,3 per cento, in calo di 3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Rispetto al massimo storico registrato nel 2020 (154,9 per cento), la riduzione cumulata nei tre anni successivi è stata dunque pari a 17,6 punti percentuali.

Nel DEF si sottolinea che la tendenza alla crescita del debito si ferma nel 2026, sulla base delle stime aggiornate, per poi intraprendere un percorso di riduzione dal 2027. A partire dal 2028, con il venir meno degli effetti di cassa legati al *Superbonus* e a seguito del miglioramento di bilancio conseguente all'adozione delle nuove re-

gole, il rapporto debito/PIL inizierà a scendere rapidamente.

Gli interventi programmati mirano a migliorare i saldi di competenza e di cassa, riducendo il rapporto debito/PIL nel breve periodo.

Il DEF riporta una revisione al rialzo del deficit del 2023, principalmente dovuto al *Superbonus* e ad una spesa in conto capitale più alta del previsto.

Il Programma Nazionale di Riforma 2024, parte integrante del documento, illustra le azioni adottate in risposta alle raccomandazioni della Commissione europea per ridurre gli squilibri macroeconomici.

La relazione per Paese del 2023 della Commissione europea restituisce una fotografia positiva riguardo gli impatti del processo riformatore avviato negli ultimi anni.

Essa rileva ulteriori progressi nell'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nonché delle altre misure dirette a ridurre le debolezze strutturali del Paese e assicurare una crescita economica e sociale robusta e inclusiva nei prossimi anni.

Allo stesso modo, la Relazione, così come il Rapporto Congiunto sull'Occupazione per il 2023, evidenzia il permanere di criticità e fornisce alcune raccomandazioni di *policy*.

Tali suggerimenti hanno contribuito a indirizzare l'azione riformatrice perseguita dal Governo negli ultimi mesi che ha convogliato risorse, strumenti e interventi, al fine di accrescere il potenziale economico del Paese, favorire la transizione digitale ed ecologica, ridurre i divari di genere, di età e territorio, migliorare la qualità delle istituzioni, accrescere la competitività del sistema economico e la sua attrattività per gli investitori.

Ciascuno di questi obiettivi costituisce una sfida complessa, che ha richiesto, e continuerà a richiedere, una visione strategica, l'interazione tra soggetti pubblici e privati, nonché l'applicazione, lo sviluppo e la diffusione di nuove competenze.

Il Programma riferito al 2024 è stato pertanto elaborato per presentare le principali azioni volte a promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese, affrontando le sue fragilità strutturali e gli squilibri macroeconomici, e potenziando le risorse, le capacità e le eccellenze nazionali.

Queste azioni costituiscono una componente essenziale di una strategia a lungo termine, conforme agli obiettivi di sostenibilità competitiva definiti dal Consiglio dell'Unione Europea nelle quattro dimensioni di equità, sostenibilità ambientale, stabilità macroeconomica e produttività.

Sul piano generale, le politiche invariate per il prossimo triennio daranno priorità al rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale sul lavoro, mentre il Parlamento sarà chiamato a monitorare attentamente i conti pubblici in vista della redazione del futuro piano strutturale di bilancio a medio termine. Il Governo s'impegna ad adottare misure per intervenire sul profilo del deficit, migliorandolo ulteriormente anche attraverso una revisione dei crediti d'imposta per ridurlo entro il 2026.

Le riforme e gli investimenti costituiranno l'ossatura del richiamato Piano strutturale di bilancio di medio termine, con particolare attenzione alla transizione ecologica e digitale. Collaboreremo con la Commissione europea per estendere l'aggiustamento di finanza pubblica necessario a ridurre il rapporto debito/PIL su un percorso di continua riduzione.

Il nuovo Piano partirà dai risultati conseguiti con il PNRR, consolidando gli investimenti e le riforme per migliorare l'equità sociale e promuovere la ripresa demografica del Paese.

Al cuore di questa strategia di riforma il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): è stato fondamentale adattare il PNRR per rispondere alle nuove sfide economiche e geopolitiche emergenti, ampliando le risorse, le *milestone* e gli obiettivi.

Le modifiche apportate lo rendono più efficace nel rispondere alle raccomandazioni specifiche dell'Unione Europea, accelerando la transizione ecologica e digitale e migliorando l'efficacia della Pubblica Amministrazione.

Una delle modifiche significative è stata l'inclusione nel PNRR di una settima Missione dedicata all'attuazione del Regola-

mento REPowerEU, che prevede investimenti e riforme per promuovere la diversificazione degli approvvigionamenti energetici, lo sviluppo delle reti e il supporto alle imprese e alle famiglie per la transizione verde.

Grazie a queste modifiche, si prevede che il PNRR avrà un impatto ancora maggiore sul PIL rispetto alle stime precedenti: si stima infatti che nel 2026 l'attuazione del PNRR porterà a un aumento del 3,4 per cento del PIL rispetto allo scenario base.

Le riforme e gli investimenti previsti nel PNRR contribuiranno anche a una crescita economica sostenuta nel lungo termine, con un aumento stimato del PIL del 5,6 per cento nel 2030 e del 10 per cento nel lungo periodo.

Il DEF richiama inoltre le misure specifiche introdotte per favorire la partecipazione femminile al lavoro, la natalità, il potenziamento dei servizi per la prima infanzia e dei congedi parentali, oltre a una riforma fiscale per introdurre una tassazione più equa e semplificare il sistema fiscale.

Sono state previste azioni per potenziare infrastrutture, istruzione, ricerca e semplificare le procedure amministrative per promuovere la concorrenza. La riforma della giustizia, la digitalizzazione del sistema giudiziario e la valorizzazione del capitale umano dei dipendenti pubblici sono anch'essi elementi chiave della strategia di sviluppo economico e sociale.

In conclusione il DEF restituisce l'immagine di una Nazione impegnata in una trasformazione dei sistemi produttivi, economici e sociali, che determini l'innovazione dei processi e degli stili di vita, verso un sistema più sostenibile ed efficiente.

In questa prospettiva, l'Italia ha rafforzato i propri sforzi per accelerare un percorso in cui le transizioni digitale ed ecologica costituiscono sentieri intrecciati e funzionali l'uno all'altro. A tali processi, si accompagna un programma ambizioso volto a invertire la tendenza demografica e favorire una maggiore partecipazione delle donne nell'economia e nella società, a partire dal mondo dell'istruzione, dell'università e del lavoro. Formula, pertanto, una proposta di parere favorevole *(vedi allegato 1)*.

Avverte che è stata presentata una proposta di parere alternativo da parte del Gruppo del Partito democratico *(vedi allegato 2)*. Valutato il diverso tenore della parte conclusiva dei due documenti, avverte che in caso di approvazione del parere formulato dal relatore, la proposta di parere alternativo presentata dal collega De Luca non sarà posto in votazione e sarà comunque pubblicato in allegato al resoconto odierno. Dà quindi la parola al deputato De Luca per la sua illustrazione.

Piero DE LUCA (PD-IDP) nell'illustrare la proposta di parere, sottolinea l'incompletezza dei dati quantitativi nel documento del Governo ed evidenzia il rischio che l'estrema carenza di previsioni attendibili possa implicare, nei prossimi mesi, all'approvazione di ulteriori manovre correttive.

Filippo SCERRA (M5S) esprime il voto contrario del suo Gruppo, stigmatizzando l'assenza nel documento di un quadro previsionale minimamente affidabile e l'incertezza che grava su alcune misure di politica economica ivi annunciate, già largamente propagandate dell'Esecutivo, quale ad esempio quella sul taglio di 20 miliardi di euro del cd. « cuneo fiscale ». Critica inoltre la perdurante indeterminatezza sulle modalità di attuazione del nuovo Patto di stabilità e di crescita, che in ogni caso – stante la debolezza delle posizioni assunte dal Governo italiano durante il negoziato – riflette un rigore austeritario superato. Manca inoltre la previsione di un nuovo piano *Next Generation* permanente e strutturato, fortemente auspicato a livello così come una diversa valutazione delle spese per investimenti sostenute a livello nazionale, tuttora fortemente penalizzate. Resta inoltre del tutto indeterminata, nel DEF, l'incidenza del PNRR sullo sviluppo del PIL, al pari di una chiara finalizzazione dei 155 miliardi di euro che restano ancora da investire.

Fabio PIETRELLA (FDI) nell'annunciare il voto favorevole del suo Gruppo,

respinge la legittimità delle critiche sviluppate dall'on. Scerra, richiamando le gravi conseguenze finanziarie provocate dall'introduzione del cd. *Superbonus*, misura d'incentivazione sostenuta dal Movimento 5 Stelle.

Stefano CANDIANI (LEGA) annuncia il voto favorevole del Gruppo di appartenenza.

Piero DE LUCA (PD-IDP) dichiara il voto contrario del suo Gruppo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore *(vedi allegato 2)*.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 11.40.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Martedì 23 aprile 2024. — Presidenza del presidente Alessandro GIGLIO VIGNA.

La seduta comincia alle 11.40.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio su un quadro di monitoraggio per la resilienza delle foreste europee.
COM (2023) 728 final.
(Parere alle Commissioni VIII e XIII)

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Alessandro GIGLIO VIGNA, *presidente e relatore*, nel richiamare le considerazioni già svolte in occasione dell'esame di questa proposta di regolamento in sede di scrutinio di conformità al principio di sussidiarietà, evidenzia che essa, presentata dalla Commissione europea lo scorso 22 novembre, è volta a istituire un quadro di monitoraggio delle foreste a livello dell'UE al fine di colmare le lacune della disciplina attuale che non garantirebbe la raccolta sistematica di dati affidabili.

A fronte dell'oggettiva rilevanza ambientale, sociale ed economica delle foreste, la Commissione europea motiva la proposta al nostro esame, rilevando che esse sono soggette a pressioni sempre maggiori, tra cui cambiamenti climatici e attività antropiche insostenibili. Ciò minaccerebbe la capacità delle foreste svolgere molteplici funzioni ambientali e socioeconomiche, come fungere da pozzi naturali di assorbimento del carbonio, e minano la loro resilienza.

I pericoli, come gli incendi boschivi o la siccità, sono spesso causa di eventi catastrofici che si stanno intensificando e che non si fermano alle frontiere nazionali. Nel 2022, ad esempio, nell'UE sono bruciati quasi 900 mila ettari di terreno (una superficie corrispondente all'incirca alla Corsica), 71,6 mila circa dei quali in Italia.

Secondo la Commissione gli attuali strumenti di monitoraggio non sono idonei a contrastare tali pericoli e pressioni. Esistono lacune in termini di tempestività e disponibilità dei dati che causano incertezze sulla loro attendibilità e ostacolano anche l'efficace prevenzione delle catastrofi o la possibilità di agire in modo rapido prendendo decisioni informate. In generale, le informazioni concernenti lo stato delle foreste nell'UE e il loro valore ecologico e socio-economico sono frammentarie e disomogenee. L'UE non dispone infatti di un sistema comune di raccolta dei dati forestali a lungo termine, accurati e compatibili.

Tale mancanza, a giudizio della Commissione, limita la capacità degli Stati membri, dei gestori forestali e di altri portatori di interesse di prendere decisioni per combattere le minacce e di osservare le tendenze, rilevare i danni e intervenire precocemente.

Inoltre manca oggi un approccio integrato che consideri le foreste come ecosistemi multifunzionali né un ciclo di pianificazione forestale che superi i 10 anni, mentre le politiche dell'UE in materia forestale adottano una visione a lungo ter-

mine e richiedono una previsione strategica basata su informazioni accurate.

Per queste ragioni, la Commissione europea ritiene necessario l'intervento legislativo a livello UE, in assenza del quale a suo avviso si riducono le possibilità dell'UE di raggiungere gli obiettivi in materia di clima, biodiversità e bioeconomia sostenibile e circolare del *Green Deal*.

Nel rinviare alla documentazione prodotta dall'Ufficio per i Rapporti con l'UE per ulteriori approfondimenti, illustra in estrema sintesi i principali contenuti della proposta al nostro esame.

In primo luogo, si prevede l'istituzione di un sistema di monitoraggio delle foreste – gestito dalla Commissione, che sarà assistita dall'Agenzia europea dell'ambiente, e dagli Stati membri basato su 3 elementi:

a) un sistema di mappatura e localizzazione delle unità forestali;

b) un quadro per la raccolta di dati sulle foreste, che combina dati standardizzati, per i quali la Commissione assumerà il ruolo di guida e fornirà un servizio efficace sotto il profilo dei costi, principalmente dall'osservazione della Terra (Copernicus) e dati armonizzati, in gran parte provenienti dagli inventari forestali nazionali, comparabili in tutta Europa;

c) un quadro di condivisione dei dati sulle foreste che la Commissione e gli Stati membri pubblicheranno anche nel sistema di informazione forestale per l'Europa.

In secondo luogo, la proposta è intesa a creare un quadro di *governance* per il coordinamento e la cooperazione tra la Commissione e gli Stati membri e tra gli Stati stessi, finalizzato a migliorare la qualità, la tempestività e la copertura dei dati sulle foreste. Ciascuno Stato membro dovrà designare allo scopo un corrispondente nazionale;

In terzo luogo, si introduce la possibilità, per gli Stati membri, di elaborare piani integrati volontari a lungo termine per le foreste o di adattare, se necessario, le proprie strategie o piani a lungo termine per le foreste esistenti alla luce degli aspetti specificati dal regolamento.

La Commissione precisa che il regolamento si basa sui sistemi nazionali esistenti e non li sostituisce, bensì li integra, e non disciplina la gestione delle foreste, ma si concentra sui dati, sul monitoraggio e sulla pianificazione forestale volontaria a lungo termine. Non interferirà, quindi, con le scelte operative degli Stati membri nella gestione e pianificazione forestale.

Sottolinea poi che la valutazione d'impatto condotta dalla Commissione comprende un'analisi costi-benefici dell'iniziativa.

I benefici economici derivanti dal maggiore ricorso all'osservazione terreste sono quantificati tra 28 e 37 milioni di euro entro il 2035 per il monitoraggio della copertura arborea. Questi compenserebbero i costi economici operativi.

Inoltre, per effetto della disponibilità di dati e informazioni più aggiornati:

sarebbe agevolato il processo decisionale e l'attuazione delle politiche;

i gestori forestali avrebbero l'opportunità di commercializzare i servizi ecosistemici delle loro foreste, come gli assorbimenti di carbonio, sulla base di dati più attendibili e accessibili. Il valore economico del pozzo netto di assorbimento del carbonio della zona forestale UE viene stimato in 32,8 miliardi di euro, tenendo conto che i prodotti forestali e legnosi dell'UE assorbono circa 380 Mt di CO_2 equivalente all'anno;

migliorerebbe l'individuazione precoce delle perturbazioni forestali e l'adattamento del settore forestale ai cambiamenti climatici. L'impatto dei futuri aumenti della temperatura su 32 specie arboree in Europa entro il 2100 dovrebbe ridurre del 27 per cento il valore dei terreni forestali europei a causa del previsto declino delle specie di valore economico: un intervento strategico potrebbe invece ridurre tale declino;

si offrirebbero opportunità di crescita e innovazione alle imprese europee, soprat-

tutto alle PMI. In particolare, il telerilevamento nel monitoraggio delle foreste avvantaggerebbe le PMI attive nell'acquisizione e elaborazione delle immagini satellitari, di dati e servizi legati a foreste e silvicoltura;

si rafforzerebbe la fornitura sostenibile di risorse e servizi forestali economici e socio-culturali;

si apporterebbero benefici ambientali e sociali non quantificabili ma significativi, derivanti dal processo decisionale basato su dati migliori nei settori della mitigazione dei cambiamenti climatici, della resilienza delle foreste, della lotta alla deforestazione e al disboscamento illegale;

si produrrebbero vantaggi indiretti, come la riduzione degli oneri amministrativi per imprese, gestori e amministrazioni e la facilitazione dell'uso dei dati per la comunità scientifica, i responsabili politici, o le industrie forestali.

Per quanto attiene ai costi, secondo la Commissione, gli Stati membri dovranno sostenere finanziariamente la transizione utilizzando anche i fondi UE disponibili, mentre le PMI non ne saranno in gran parte interessate. La maggior parte dei costi sarà relativa alla necessità di effettuare una raccolta regolare e sistematizzata dei dati rilevati a terra in una rete di siti di monitoraggio. Tale lavoro è attualmente svolto dagli inventari forestali nazionali con un costo medio annuo in 3 paesi campione di 42 EUR/km2 di area forestale. Il costo medio dell'armonizzazione dei dati forestali è stimato in 10 mila euro per indicatore per Stato membro.

L'armonizzazione e standardizzazione obbligatorie di indicatori selezionati avrebbero un impatto economico moderato o significativo sul bilancio pubblico a seconda della situazione attuale dei singoli Stati membri. Affronteranno costi più elevati quelli in cui è necessario istituire un nuovo sistema terrestre con sufficienti posti di campionamento o dove è necessario aumentare la frequenza dell'inventario forestale nazionale. Gli Stati dotati di sistemi di monitoraggio meno avanzati possono ricevere il supporto del sistema UE basato su *Copernicus*, i cui servizi saranno forniti gratuitamente dalla Commissione.

Al riguardo, la relazione del Governo afferma che i costi costituiscono il problema principale dell'iniziativa in quanto non sono attualmente previste risorse aggiuntive da parte dell'UE, ma la copertura finanziaria risulta totalmente a carico dei bilanci nazionali. Ritiene invece necessari fondi aggiuntivi per coprire la parte eccedente il monitoraggio « ordinario » delle foreste dei singoli Stati membri al fine di raggiungere un livello comune di base. Ritiene inoltre che per accedere a una compiuta analisi dei costi gravanti sul bilancio nazionale sia necessario attendere i futuri sviluppi negoziali.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il Presidente rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.45.

AUDIZIONI INFORMALI

Martedì 23 aprile 2024.

Audizione informale di rappresentanti dell'ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, nell'ambito dell'esame per il controllo di sussidiarietà della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al controllo degli investimenti esteri nell'Unione, che abroga il regolamento (UE) 2019/452 del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2024) 23 final).

L'audizione informale è stata svolta dalle 11.45 alle 11.55.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2024. Doc. LVII, n. 2 e Allegati.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La XIV Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2024 (Doc. LVII n. 2 e Allegati);

ricordato che il 10 febbraio scorso si è raggiunto un accordo politico tra il Parlamento europeo ed il Consiglio sul nuovo Patto di stabilità e crescita, che entrerà in vigore nel 2025 e che prevede, tra le altre novità, il Piano strutturale di bilancio di medio termine, in sostituzione del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, e lo scomputo dei cofinanziamenti nazionali dei programmi europei dalla spesa pubblica di riferimento per la sorveglianza di bilancio;

rilevato che, in considerazione della disattivazione della clausola di salvaguardia generale e la conseguente applicazione del vigente Patto di stabilità, la Commissione europea ha indicato ai Governi di presentare, per il 2024, programmi di stabilità sintetici, limitandosi a fornire contenuti e informazioni a carattere essenziale, in vista della redazione del piano strutturale di bilancio di medio termine che, per quest'anno, dovrà essere presentato all'Unione entro il 20 settembre;

considerato che, in linea con le indicazioni della Commissione europea, il DEF 2024 evidenzia unicamente le grandezze di finanza pubblica che emergono dal profilo tendenziale a legislazione vigente, le quali sono largamente in linea con lo scenario programmatico delineato nella NADEF del settembre scorso, pur tenendo conto del quadro macroeconomico aggiornato, degli effetti della manovra di bilancio in corso, dei provvedimenti approvati nei primi mesi dell'anno in corso, dell'andamento di entrate e uscite della PA e della rimodulazione delle spese finanziate dal PNRR alla luce delle modifiche approvate dal Consiglio UE l'8 dicembre 2023;

rilevato positivamente che il Documento sottolinea come l'economia italiana nel corso del 2023 abbia dimostrato una resilienza superiore alle attese, registrando un incremento del PIL dello 0,9 per cento, in decelerazione rispetto al 2022, ma superiore a quello della media dell'area euro (+0,4 per cento);

rilevato altresì che, sulla base dei più recenti andamenti congiunturali, la crescita tendenziale del PIL per il 2024 è attesa all'1,0 per cento, con una marginale revisione al ribasso di 0,2 punti percentuali rispetto allo scenario programmatico esposto nella NADEF del settembre scorso (+1,2 per cento):

valutato che il *deficit* strutturale, valore di riferimento per il Patto di stabilità vigente, si conferma in netto miglioramento nel 2024, con un aggiustamento di 3,2 punti percentuali, seguito, nel triennio 2025-2027, da una correzione più contenuta, ma comunque in linea con il miglioramento dello 0,7 per cento richiesto dal Patto di stabilità e dalle Raccomandazioni specifiche per Paese relative al 2024;

condivisi gli obiettivi indicati nel Programma Nazionale di Riforma 2024, che puntano a convogliare risorse, strumenti e interventi, al fine di accrescere il potenziale economico del Paese, favorire la transizione digitale ed ecologica, ridurre i divari di genere, di età e territorio, migliorare la qualità delle istituzioni, accrescere la competitività del sistema economico e la sua attrattività per gli investitori;

espresso apprezzamento per le misure specifiche indicate nel DEF volte a favorire la partecipazione femminile al lavoro, la natalità, il potenziamento dei servizi per la prima infanzia e dei congedi parentali, accanto ad una riforma fiscale

intesa ad introdurre una tassazione più equa e semplificare il sistema fiscale;

condiviso l'impianto generale del Documento che delinea un programma ambizioso finalizzato ad invertire la tendenza demografica ed a favorire una maggiore partecipazione delle donne nell'economia e nella società, a partire dal mondo dell'istruzione, dell'università e del lavoro,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2024. Doc. LVII, n. 2 e Allegati.

PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO PRESENTATA DAL GRUPPO PD-IDP

La XIV Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2024 (Doc. LVII, n. 2 e Allegati);

premesso che:

nel contesto del cosiddetto Semestre europeo, il Documento di economia e finanza traccia una prospettiva di medio-lungo termine degli impegni, sul piano della politica economica e della programmazione finanziaria, e degli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, al fine di promuovere il coordinamento e la convergenza delle politiche economiche degli Stati membri dell'Unione europea e garantire la stabilità;

in questo contesto il Governo Meloni ha presentato per il 2024 un Documento con il solo quadro tendenziale senza offrire, come invece dovrebbe, a norma dell'articolo 10, comma 2, lettera e) della legge di contabilità e finanza pubblica (la legge 31 dicembre 2009, n. 196) un quadro programmatico di finanza pubblica per i prossimi tre anni che è stato invece rinviato al prossimo Piano fiscale-strutturale di medio termine che sarà presentato il prossimo 20 settembre;

la motivazione utilizzata dal Governo secondo cui la Commissione europea avrebbe indicato ai Governi di presentare per quest'anno soltanto Programmi di stabilità sintetici, limitandosi a fornire contenuti e informazioni di carattere essenziale, in vista della redazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine (quinquennale), previsto dal nuovo Patto di stabilità, non giustifica la mancata presentazione da parte del Governo di un quadro programmatico nel DEF 2024, anche di natura sintetica, e delle linee generali della prossima manovra, anche tenendo conto del nuovo Piano strutturale di bilancio di medio termine da presentare all'UE entro il 20 settembre. In questo primo anno di transizione verso le nuove regole di *governance* economica, nulla vieta al Governo di rispettare comunque i contenuti vigenti della legge di contabilità pubblica e di consentire al Parlamento di esprimersi con una circostanziata deliberazione;

a causa dell'andamento della finanza pubblica in atto, la Commissione europea si appresta ad aprire la procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese. Nella premessa al DEF 2024, il Governo annuncia che, per far fronte alla prossima procedura d'infrazione per deficit eccessivo, si predisporrà per una trattativa con la Commissione europea per un aggiustamento della finanza pubblica in un arco temporale di sette anni. Alla luce di tale affermazione, le prime stime in circolazione prefigurano manovre di rientro non inferiori a 0,5 punti percentuali – al netto dell'attivazione di ulteriori clausole che potrebbero innalzarne l'impatto intorno all'1 per cento – per ciascuno degli anni del predetto arco temporale;

il Governo non offre alcun dettaglio delle misure da confermare denotando qui l'incapacità di affrontare il futuro e dimostrando di avere idee poco chiare nel merito;

la decisione del Governo di non presentare un documento programmatico è stata scelta in passato da governi dimissionari che non avevano titolo a presentare programmi pluriennali; al contrario, la scelta del Governo, nel pieno delle sue funzioni, è senza precedenti e si pone in violazione

delle citate norme sul processo di formazione del bilancio;

oltre alla mancata previsione del quadro programmatico il Governo non intende affrontare nel Documento, in pieno clima elettorale, in vista delle prossime elezioni europee, anche la cornice entro cui collocare la prossima legge di bilancio e non fornisce alcuna indicazione concreta sulle misure di entrata e di spesa che l'esecutivo intenderà introdurre nei prossimi mesi;

il Governo in particolare non esplicita alcuna decisione sulle grandi priorità di politica economica sul versante delle spese per quanto riguarda la sanità, la scuola, le politiche per il lavoro, gli investimenti e la politica industriale e gli enti locali che saranno anch'essi interessati dalla declinazione nazionale delle nuove regole del patto di stabilità e crescita;

il Governo sembra indirizzato, in base ai contenuti in controluce del DEF 2024, a ricavare risparmi di spesa sul fronte dei consumi intermedi, del reddito da lavoro dipendente, dai contributi agli investimenti, dalla sanità e dalle prestazioni sociali. Nessuna ulteriore indicazione è formulata in relazione agli introiti da cessione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di società controllate o partecipate;

per la correzione dei conti pubblici in conseguenza dell'apertura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, occorrerà almeno uno 0,5 per cento di Pil, a cui dovrà aggiungersi almeno lo 0,5 per cento di Pil per la proroga del cuneo fiscale, ed uno 0,2 per cento del Pil per la proroga della revisione delle aliquote Irpef. A queste dovranno aggiungersi le altre proroghe temporanee, valide per il solo 2024, le misure di carattere inderogabile, le annunciate ulteriori misure di riduzione della pressione fiscale in attuazione della Riforma e gli altri interventi di politica economica;

in particolare le principali misure introdotte nella scorsa legge di bilancio solo per il 2024 che sono il taglio dei contributi previdenziali e l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'Irpef, insieme ammontano a circa 15 miliardi di euro annui; ad esse si aggiungono ulteriori misure a scadenza per un totale di circa 20 miliardi di euro; si tratta in particolare: della detassazione del welfare aziendale e dei premi di produttività, la riduzione del canone Rai, il differimento di *plastic* e *sugar tax*, l'azzeramento dei contributi previdenziali per le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato con due figli, il credito di imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno, il rifinanziamento della legge Sabatini per gli investimenti e la proroga dei bonus edilizi Ecobonus e Sismabonus che in assenza scenderanno al 36 per cento;

se come affermato in conferenza stampa dal Ministro dell'economia e delle finanze le prime due misure saranno rifinanziate senza incidere sul disavanzo e mantenendo perciò i saldi sui valori del tendenziale, occorre che il Governo fornisca un quadro delle misure di entrate e di spesa necessaria a reperire per il 2025 coperture finanziarie ad oggi ancora non definite;

sul fronte macroeconomico emerge in tutta evidenza che la crescita 2024 sarà più debole del previsto: il Governo aveva programmato nella NADEF di settembre 2023 una crescita del Pil 2024 dell'1,2 per cento che l'attuale Documento riduce all'1 per cento; le stime di crescita del Governo sono molto più ottimistiche di quelle diffuse dai principali istituti nazionali ed internazionali infatti mentre il DEF riporta una crescita tendenziale del PIL del 1,0 per cento nel 2024, dell'1,2 per cento nel 2025 e del 1,1 per cento nel 2026 e nel 2027, quelle più recenti diffuse da Banca d'Italia e da Eurostat stimano una crescita economica del Paese che oscilla tra lo 0,6 per cento e lo 0,8 per cento;

la crescita è dovuta sostanzialmente all'effetto positivo dovuto all'attuazione del PNRR che però terminerà nel 2026; mancando il quadro programmatico il Governo non fornisce alcuna indicazione su quali saranno le direttici di intervento per sostenere la crescita, anche in assenza del PNRR, dal 2027;

sul fronte della finanza pubblica, per il 2024, l'indebitamento netto si collocherebbe al 4,3 per cento del Pil per scendere progressivamente fino al 2,2 per cento nel 2027 in linea con le previsioni della NADEF 2023; con riferimento all'anno 2023, l'ISTAT ha rilevato invece che il rapporto tra l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche e il PIL è risultato stato pari al 7,2 per cento peggiorando le previsioni rispetto il programmatico NADEF 2023 che stimavano un rapporto deficit/Pil al 5,3 per cento;

sul differenziale di 1,9 punti percentuali, equivalente a quasi 40 miliardi di euro hanno inciso varie voci di spesa tra cui i contributi agli investimenti e in questi rientrano le spese per l'efficientamento energetico degli edifici, ma anche la spesa per interessi sul debito pubblico; il Governo in carica, nei 18 mesi di guida, ha assistito immobile all'esplosione dei costi che ha provocato l'impennata del rapporto deficit/pil e gli effetti di trascinamento sul debito per i prossimi anni;

per quanto riguarda il debito pubblico, in rapporto al PIL esso è previsto in crescita in ragione delle minori entrate dovute alle compensazioni d'imposta previste dai vari incentivi fiscali; il peso del debito torna a salire di circa 2,5 punti percentuali dal 2023 al 2026, passando dal 137,3 per cento del PIL del 2023 al 139,8 per cento del 2026, modificando il sentiero di stabilizzazione tracciato lo scorso settembre nella NADEF che riportava un obiettivo per il 2026 in diminuzione in rapporto al Pil di mezzo punto rispetto al dato del 2023*;*

tutto ciò premesso,

esprime

PARERE CONTRARIO.